



Attenzione!
LE ULTIME NOVITÀ
DISCOGRAFICHE
le troverete da

NUOVA TECNICA

DISCHI - RADIO - TV - ELETTRODOMESTICI - LAMPADARI

Via S. Maria Ausiliatrice, 32

Studenti sportivi!

*completate una sana alimentazione con i prodotti "GIGLIO".
Prima e dopo una gara, dissetatevi e nutritevi con il latte
Giglio al naturale o aromatizzato.*

BURRO

Giglio

Il Burro Giglio è prodotto con panna purissima, omogeneizzata, pastorizzata, deodorata e maturata con fermenti lattici selezionati - I più moderni impianti ne garantiscono la sanità, genuinità e la massima digeribilità.

I prodotti Giglio sono in vendita presso i migliori negozi nazionali ed esteri

Tip. Belle Stampa - Via Molera, 35

AUGUSTUS

ORGANO DEGLI STUDENTI DEL LICEO AUGUSTO

**Una
generazione
che
corre**



ANNO IX

FEBBRAIO 1963

L. 50

Addio Delia,

improvvisamente, mentre eri nel fiore della giovinezza e sorridevi felice alla vita, sei venuta a mancare.

Ricorderemo sempre il tuo sorriso e la tua allegria, quando ti incontravamo la mattina nei recati a scuola, l'entusiasmo con cui partecipavi alla redazione dell'Augustus.

Ora non possiamo credere che non sei più tra noi e siamo certi che un giorno ti ricontro, con i libri sotto il braccio, sorridente, come sempre.

L'Augustus

Sento un ricordo indelebile della mia cara alunna Maria Delia. Papa per le sue elevate qualità d'ingegno e di cuore. Ricordo fatto di vivo rimpianto e di gratitudine anche perché proprio gli alunni esemplari, quale fu la Papa, col loro entusiasmo ed interesse per lo studio e la scuola pongono il più ambito compenso al nostro lavoro quotidiano di insegnanti, ce lo fanno amare e desiderare sempre, anche a costo di sacrificio.

Prof. Liliana Mannocci Curtona

Chi insegna sente che nei suoi allievi permane qualcosa della sua più profonda esperienza spirituale, ciò che dà vita e unità a quella che altrimenti non sarebbe che una serie di aride nozioni.

E questo sentimento è tanto più forte quando, come in Delia Papa, le eccezionali doti di ingegno, in cui la rapida intuizione si univa ad una lucida capacità di sintesi, facevano sparire un avvenire che avrebbe realizzato le sue più alte aspirazioni.

Perciò alla notizia della sua tragica scomparsa ho sentito che qualcosa di me era perduto per sempre. Con rinnovata commozione ho rievocato allora anche la gentilezza del suo animo: a me come ad altri professori anche recentemente aveva scritto per mostrare che non li aveva dimenticati.

Ma sarà ora in noi, invece, suoi maestri che la sua immagine resterà. E Delia sarà sempre nel fiore della sua giovinezza, con la lefizia del suo sorriso, nell'intenta espressione di interesse a quanto di meglio potevamo offrire per la sua formazione spirituale.

Prof. Paolo Mifx

Mercoledì 30 gennaio abbiamo assistito ad una proiezione a carattere

europistico nel vicino cinema Ortone, alla quale è seguito un dibattito diretto dal dott. Ivo Murgia.

Purtroppo il clima acceso che ha caratterizzato la manifestazione, determinato sia dall'intemperanza degli interpellanti, non sufficientemente informati in materia, sia dalla passione dell'oratore, ha impedito che la discussione riuscisse serena e costruttiva.

Il tema era: l'esame dei mezzi per costruire l'Unione Europea. Si presupponeva dunque che tutti fossero d'accordo sulla necessità di realiz-

AUGUSTUS

Organo degli studenti del Liceo Augusto, a diffusione interna.

Direzione, Redazione, Amministrazione:
Via Gala, 14 - Roma.

ANNO IX N. 4 FEBBRAIO 1963

Una copia L. 50; arretrata L. 100. Abbonamento sostenitore L. 500.

DIRETTORI:

ANTONIO BRUNI
RAFFAELE D'AGATA
MAURO ANTIMI
LEONARDO BONAMONETA

Redattori:

MARCO BASTIANETTO - SIMONETTA BRIGHI - BARBARA BRONZINI - ELISABETTA BROVELLI - GIOVANNI BUCALO - SANDRA D'AGOSTINO - BIANCA DE MATTHIERS - SERGIO GAINELLI - MAURO GIORGILI - PIERO LABIANCA - GIOVANNI MARCHETTI - SILVANA SILVESTRI - PINO SILVESTRONI - GIANCARLO SALVI - ETORIO DEL DUCA - ALFREDO COCCI.

Europa sullo schermo

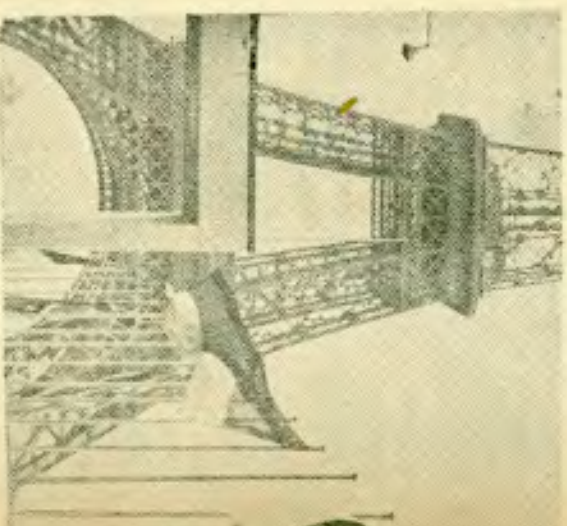
zaria. Ma molti non approvavano nemmeno questo.

Eppure l'esperienza storica dà loro torto, poiché è evidente che le grandi entità territoriali e politiche, quali gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica, la Cina, occupano posizioni di primissimo piano nel mondo. L'economia moderna infatti richiede vasti mercati di consumo in cui immergere quantità di prodotti sempre maggiori. Perciò sono un ostacolo allo sviluppo in grandi proporzioni dell'economia le barriere doganali e i protezionismi.

Proprio questo hanno inteso evitare i Sei, con la CECA prima e con il MEC poi. Gli effetti benefici non hanno tardato a farsi sentire: nel quadriennio 1958-1961 il reddito è aumentato nella Comunità del 21%, mentre negli Stati Uniti e nel Regno Unito l'aumento è stato rispettivamente del 9 e del 10%; la produzione industriale inoltre ha avuto un incremento del 32% (negli Stati Uniti del 18% e nel Regno Unito del 17%). Basta pensare poi che già nel '55, solo tre anni dopo l'entrata in vigore della CECA, la produzione di carbone della Comunità europa era quella del Regno Unito e della Unione Sovietica, e la produzione di acciaio era doppia di quella inglese e superiore a quella sovietica.

Tutto questo per dire che vi è, se non altro, la convenienza, l'interesse, per spingere i paesi europei a unirsi; e non solo economicamente, per-

ché, essendo politica ed economia strettamente connesse, l'impostazione della politica generale degli stati europei non può prescindere dalla



comunione dei loro interessi economici.

Ma oltre a queste considerazioni di ordine pratico che rendono necessaria l'unione dell'Europa, vi sono delle profonde ragioni ideali che la rendono possibile. Esse da sole non servirebbero a molto, ma unite agli interessi che legano gli stati europei, cementerebbero una unità duratura.

Dice il prof. Mario Bastianetto nella sua « Storia degli Europei »:

« Una medesima lingua vitale scorre nelle trame spirituali degli Europei... Dalla Grecia deriva la no-

(segue a pag. 6)

Il primo annunciatore apparso in televisione — ed il più giovane tra i suoi colleghi — è Gianni Rossi, bolognese, trentaduenne. Tutti ormai lo conoscono « di vista », ma ben pochi sanno qualcosa sul suo conto.

Perciò siamo andati a fargli visita nella sua bella casa per farvelo conoscere un po' meglio. Con molta cordialità, si dispone a narrarci:

« Eravamo ai primordi della nostra televisione, quando ancora non esistevano gli accorgimenti tecnici di oggi, le programmazioni, anziché sui « rulli », venivano annunziate a voce da uno speaker: queste prima apparenze non sono state però il mio punto di partenza. Infatti provengo dalla radio, dove cominciai nel '51 leggendo il gazzettino di radio Bologna; soltanto in seguito venni a Roma. Qui iniziai con le audizioni, e stabilmente, con due turni di lavoro, riuscendo infine a lavorare a pieno ritmo. Dopo essere apparso in TV venni richiesto da Radio Palermo, e qui restai un anno, mentre avrei dovuto rimanerci un paio di mesi, al massimo. Partecipai al corso annunciatori di Firenze, al termine del quale fui assunto dal Giornale Radio, restandovi fino al '61, quando, mi richiese il Telegiornale. Gli inizi furono discreti, e per abitudine ad andare in onda leggevo l'edizione pomeridiana, ma durante l'estate del '62 anche quella serale e notturna. Dal 14 gennaio di questo anno il dottor Vecchiotti, direttore del Telegiornale, mi ha voluto al secondo programma: qui mi occupo del Telegiornale e, al termine delle

trasmissioni, leggo anche « Notte Sport ».

La cronaca di queste tappe è un susseguirsi di fatti privi di quelle emozioni che Gianni Rossi ha vissuto: è affezionato al suo lavoro, pur avendo gradualmente perduto la curiosità e l'entusiasmo dei primi tempi. Ora, più saggiamente, è portato a considerare anche gli inconvenienti, derivanti soprattutto dall'orario — tra le diciassette e le ventiquattro circa — che gli impedisce di avere degli amici e di divagarsi un po'. Questo « speaker dalla stupenda voce » ora è quasi — e senza quasi — un personaggio: ce lo testimoniano le lettere delle ammiratrici, lettere

Gianni Rossi



a volte stranamente indirizzate, come « al bruno giovanotto del Telegiornale del Secondo ». E tanto basti. E' del Telegiornale che ci siamo appunto occupati, per conoscere meglio l'organizzazione, e penetrare un



po' questa redazione, dove si svolge press' a poco il lavoro di un normale quotidiano. Le sedi di Roma, Milano,

svela i misteri di Teulada

Torino e di sedici capoluoghi, inoltre, sono collegate da un cavo telefonico di proprietà della Rai, per cui ci si può servire di una comunicazione diretta, e per quanto riguarda le redazioni straniere sono stati stabiliti determinati appuntamenti telefonici. Esiste anche un accordo internazionale fra gli Enti telegiornalisti in merito agli inseriti filmati, che vengono preparati in base ai servizi pervenuti. Regolino tutto questo lavoro il direttore Giorgio Vecchiotti, il Redattore capo P. Fabiani, che compone anche l'« impaginatura », ed un numero notevole di redattori, di corrispondenti esteri e di giornalisti, anche non italiani.

Quali sono i retroscena e l'atmosfera in uno studio del Telegiornale?

Innanzitutto non esistono edizioni registrate: scopo principale della Televisione è il diretto contatto con il pubblico e in particolare quello del Telegiornale è di dare le ultime notizie. Prima della trasmissione si fanno le prove, durante le quali si viene a conoscenza dei testi, mentre intorno assistenti, montatori, mixer, fonici e segretarie di produzione vengono a creare un inevitabile pacifico caos.

Nonostante le prove sorgono talvolta imprevisti, come il dover leggere delle notizie direttamente dai fogli delle telegiornate, che, essendo prive di punteggiatura, invitano talvolta all'errore. Comunque c'è una attrezzatura particolare che permette la sincronizzazione della voce e del filmato: è data da due piccoli montatori — separati da una retticella che li raffredda — posti dinanzi allo speaker: uno permette di rendersi conto delle immagini trasmesse sul video e quindi di seguirle pari passo. L'altro mostra la coda, ossia il « count down » del precedente filmato.

E intorno sempre bandisti, consulenti musicali, e assistenti, mentre lo speaker è perfettamente tranquillo e sicuro di sé, non essendoci l'isolamento dell'attore sulla scena. Poi la trasmissione incomincia... la più seguita delle trasmissioni televisive.

Silvana Silvestri
Mauro Antimi

stra visione organica delle cose che rese possibile la scienza... I Greci estesero la loro passione per la norma regolatrice, all'umano discorso, creando le forme oratorie; o al sentimento creando l'arte; o all'uomo creando l'umanesimo; o alla vita collettiva, creando lo stato ellenico, che costituisce un incomparabile monumento di coscienza civica».

Tutta questa complessa spiritualità ha la sua radice, lo credo, nell'esaltazione della persona umana e delle sue manifestazioni, ciò che sul piano politico si traduce nella democrazia. Attraverso l'azione mediatrice di Roma, del Cristianesimo, che diffondendo il messaggio evangelico pone fortemente l'accento sulla nobiltà della persona umana, e del Germanesimo, questi valori spirituali sono giunti fino a noi.

E per essi, noi possiamo accomunare sotto lo stesso vessillo della libertà e della dignità dell'individuo gli eroi del nostro Risorgimento e i Greci che si opposero ai Turchi. I Finlandesi che difesero la loro terra dagli invasori Russi gli ungheresi di Nagy e Maeter, e i patrioti di Spagna e Portogallo che lottano contro la dittatura di Franco e di Salazar.

L'Europa dunque che dovrà costituirsi, dovrà fare la sua bandiera quella vocazione democratica che è sentita da tutti i popoli d'Europa; e perciò si deve opporre a qualsiasi involuzione autoritaria e a qualsiasi anacronistico nazionalismo.

Piero Migliorato

Civiltà: nome

Ragazze, leggete attentamente e vantatevene, e voi ragazzi non potrete più guardarci con quell'aria di superiorità, quando per affermazione di scienziati e di studiosi si è stabilito che la donna è stata la prima che ha dato origine ad una forma di civiltà.

In seguito a scavi e a studi archeologici si è potuto stabilire che è grazie alle prime donne della preistoria che oggi noi possiamo usufruire di una casa, di un letto, dei vestiti e perfino del pane.

Sembra strano, eppure è così. D'altra parte si è sempre saputo che dietro ai grandi uomini c'erano delle donne a spingerli ad aiutarli. E' naturale quindi che anche le prime forme di una rudimentale civiltà siano nate proprio dalla donna, che ha innato in sé il senso di dare un ordine, una sistemazione ai propri cari. Nella civiltà ci sono due diversi periodi che si susseguono: quello di stasi e quello di risveglio improvvisi con scoperte e giganteschi passi avanti.

Così avveniva anche ai primordi del mondo: infatti ad un periodo di stasi seguì l'età eneolitica, che segnò il primo inizio di un risveglio e di una formazione nella vita dell'uomo. E l'animatrice di questo risveglio fu appunto la donna.

Gli uomini andavano a caccia, seguendo i mammuti, e le povere donne rimanevano per lunghe settimane sole nelle loro caverne. Passavano il tempo cogliendo frutta e girando per le foreste. Furono loro a scoprire che alcuni frutti, se essiccati, erano più buoni che appena colti, loro a scoprire che alcuni cibi si conservavano meglio in luoghi freschi, per cui le parti più interne della grotta furono adibite a questo uso (surriscaldato del frigorifero). Sempre loro, notarono che per mantenere

femminile



fezionarsi alle cose che lo circondavano. Da qui la costruzione della casa. E fu la tanto famigerata curiosità della donna che fece "scoprire" l'agricoltura. Una infatti volle vedere cosa sarebbe successo mettendo sotto terra un seme di un frutto, così si scoprì che piantando dei semi nascevano frutti simili a quelli del seme.

E in seguito a queste "scoperte" della donna, l'uomo incominciò a cambiare il suo sistema di vita. Ella non pensò solo alla casa, ma anche al suo arredamento. E' la donna che foggia i primi casellami necessari per la conservazione del pane, delle cionande, della frutta, per la raccolta dell'acqua e i primi rozzi piatti e bicchieri. Ed infine scoprì la tessitura, dapprima con fibre vegetali poi con il cuoio.

Cominciò così la moda. Dubito che i loro abiti fossero eleganti come quelli di oggi, ma senza dubbio erano più resistenti (li confezionavano con il cuoio). E questo è tutto vero, è stato stabilito da un congresso di storici. Ed ora, signori uomini, non fate i boriosi, ricordate che come abbiamo iniziato la civiltà, se vogliamo, possiamo farvi tornare a caccia dietro ai mammuti! Atten-ti dunque, altrimenti...

Barbara

Attenzione!
Il termine per la presentazione dei lavori per il

PREMIO LETTERARIO GELA

è stato rinviato al 5 Marzo.

I lavori devono essere consegnati alla libreria Gela o ai redattori dell'Augustus.

a lungo le carni conveniva cuocerle subito e poi farle essiccare. Ma la scoperta più importante fu il pane. Ecco il procedimento: facevano essiccare semi di frumento, li pestavano e li mescolavano con l'acqua, poi di nuovo li essiccarono al sole. Certo la cosa era un po' lunga, ma in compenso non avevano da lucidare i pacimenti (fessazioni di una madre!).

Però ad un certo momento si stancavano di vedere andare i mariti sempre in giro, di non vederli affatto per delle settimane, oppure di seguirli dietro le orme degli animali per distanze veramente chilometriche (a volte compivano dietro alla preda viaggi come da Roma a Milano). Avvertirono la mancanza di una dimora fissa, il bisogno di costruire qualcosa di duraturo. E cercarono con ogni mezzo di far adattare il marito a non allontanarsi più di due o tre ore di cammino, a tornare ogni sera ad af-

Oscurità e conformismo nella nar-

La narrativa contemporanea per effetto d'un eclettico conformismo, talvolta d'impronta rivoluzionaria, appare ogni giorno più grigia e più noiosa; in una parola: meno convincente. Ciò che colpisce immediatamente anche il lettore più sprovvisto è il lento ma progressivo offuscamento del senso della «realizzazione».

Gran parte della moderna produzione letteraria è infatti veramente, anche se intelligentemente supposta, impostata, ma non «realizzata». Purtroppo nessuno dice niente. C'è lo ignorante che non se ne accorge, l'ipocrita che fa finta di non accorgersene, e c'è infine chi preferisce ragionare vagamente sulle tendenze, sulle teorie, sulle astrazioni... Intanto tutti brancolano nel buio; i critici, in particolar modo, non sanno più che espressioni coniare: finità dell'infinito, infinità del finito, individualità dell'universale, universalità dell'individuale, e cose del genere che dovrebbero in apparenza risolvere il problema, e che invece non lo mettono mai a fuoco.

Certo è che i nostri scrittori hanno accettato l'invito alla dispersione

psicologica, alla rarefazione e polverizzazione dell'io, caratteristiche del nuovo romanzo di James e Proust. Reminiscenze non bene assimilate di Kafka si intrecciano disordinatamente allo psicologismo fortemente logico di Gide e all'influsso degli scrittori americani.

Pedeli all'usanza degli italiani di imitare e di prendere dagli altri poli quel che di peggio essi hanno, ecco che gli scrittori italiani, per non smentirsi, subiscono l'influenza della narrativa americana, imitando di quella la parte più deperire. Il ritruffino cioè e l'incurdimento di una formula veristica con aggiunti certi procedimenti del cinema e uno spolvero freudiano; l'audacità dell'estibazione sessuale, l'approssimazione della composizione, lo sfrenamento e lo arbitrio grammaticale.

Uno dei temi dominanti è la contemplazione del tragico destino umano, del male, del dolore che si risolve e si esaurisce in una aspra ma non costruttiva critica della società, una critica che il più delle volte si esprime solo con parolece e con porcherie simili.

Una volta messo il dito sulla pia-

rativa moderna

ga, conviene chiarire questo problema delle parolece, e sebbene mi dispiaccia scomodare il Croce per tale questione, tuttavia è necessario dare a lui la parola: « Il miracolo dell'arte non risiede già nell'estri-secuzione, ma nella concezione dell'idea; l'estri-secuzione è una questione di tecnica meccanica e di abilità musicale ». Il che significa che una volta padroni dell'espressione interiore, il motivo artistico è bello e noto, tanto che quando apriamo la bocca o scriviamo non facciamo altro che esprimere, esteriorizzare quel che è nel nostro intimo.

Ora, poiché l'arte dà forma comunicata all'emozione che il mondo esterno suscita nell'anima dell'artista, mi sembra che le parolece e i fatti immondi di cui abbondano i libri d'oggi esprimano un'emozione, tutt'altro che artistica. Esprimono, questo sì, la frigidità e l'isteria d'uno scrittore, quando non rinefino addirittura (e ciò è anche più doloroso) solo interessi di «cassetta».

E non ci si accorge di quanto ragione abbia Montaigne nell'affermare che ha voglia Marziale di alzare le sottane a Venere fu sopra la testa; egli non riesce a mostrarcela intera come altri poeti più discreti di lui hanno fatto, con lo scavo psicologico e la meditazione appassionata di un virile pessimismo, con l'ansia di arrivare alle radici oscu-

re della pira e di scoprirne le profonde impalcature.

Si abbia perciò il coraggio di dire che la narrativa d'oggi si ispira a temi ormai troppo sfruttati e che essa non ha un messaggio da dare agli uomini; dunque, per far sì che essa assura al compito di educare spiritualmente e di contribuire alla formazione di una sana società, dobbiamo opporci decisamente al frumentarismo soggettivo, alla polverizzazione dell'io, riaffermando la necessità e il valore della costruzione, della composizione, dell'obbligatorietà.

Sebastiano Calella

IL SORRISO

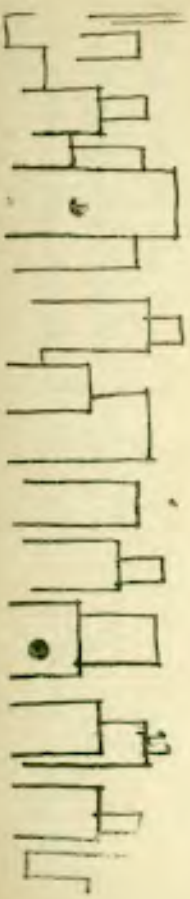
Mi sono convinto che il sorriso è un'arma formidabile. Sicuramente se la gente sapesse sorridere di più, al momento giusto, e buttare là qualche battuta di spirito, molti guai sarebbero evitati.

Provate, durante una discussione anche accesa, a sorridere d'un tratto, come per significare che non vale proprio la pena di accanirsi così, di trasformare in una montagna il sassolino della vostra discordia; vedrete che, di colpo, l'atmosfera si placherà.

Sì, la gente non sa abbastanza sorridere, ecco il guaio. Convinta di essere importante, di avere sempre ragione, prende sul serio tutte le piccole sciocchezze su cui è impostata la vita; le prende sul serio e, talvolta, ne fa nascere una tragedia.

Invece basterebbe un sorriso, e i puntigli, le collere, le presunzioni svanirebbero; così come basta la puntura di un ago a far scoppiare un pallone.

Mauro Giorgilli



Apollo era un Welter

La storia del pugilato si perde nella notte dei tempi. Probabilmente, fin dalle epoche interglaciali, durante le quali gli uomini a causa di certi rattoni non troppo domestici trovarono prudente chiudere l'entrata delle caverne con una porta piuttosto robusta, molte discussioni dovettero trovare conclusione più o meno pugilistica. E siccome anche allora il « non impicciarti » era segno di istintiva prudenza, è probabile che spesso, mentre due se le suonavano di santa ragione, altri si mettesero in circolo e stessero a guardare. Col che si creava la prima arena ed il primo spettacolo pugilistico.

Tuttavia il pugilato, dal punto di vista sportivo, ebbe origine nella Grecia, dove gli Elleni si organizzarono, e constatato che Olimpia era il luogo più adatto per le manifestazioni. Perfino Giove, secondo quanto narra la leggenda, pare abbia combattuto ad Olimpia. Ma in realtà fu quella la liquidazione di una faccenda familiare: Zeus aveva un padre, Crono, che praticava la deplorabile abitudine di divorarsi i figli allo scopo di sopprimere la concorrenza. Zeus scampò per miracolo a questo abominio, e fattosi grande sfido il padre cannibale a singolar tenzone. In periodi posteriori il veleno o il siccario avrebbero risolto più comodamente la faccenda. Ma i Greci erano sportivi e preferirono organizzare un incontro di pugilato. Vinse Zeus, e, naturalmente, il povero Crono ci rimise le penne. Memorabili sono stati anche i matches tra i pesi welter-leggeri Apollo e Ares ed i pesi medio-massimi Poluce ed Arnico, nonché lo scontroscare dei pugni tra Darate ed Eratello.

Sempre la leggenda indica in Ercolo l'organizzatore dei giochi di Olimpia ed in Teseo un suo prezioso collaboratore, che si assunse l'incarico di tenere in briglia il settore pugilistico. Le Olimpiadi, con ritmo quadrilaterale, iniziarono molto più tardi, nel 776 a.C., cioè venti-

tre anni prima che Romolo, eliminato il fratello Remo, fondasse Roma. Per 17 olimpiadi il programma consistette solo di corse a piedi, nella diciottesima furono introdotti il pentathlon e la lotta, e solo nella ventiduesima fu ammesso il pugilato, che ebbe in Onomastro il suo primo olimpionico.

Nella lunga serie delle 293 olimpiadi (1172 anni), molti furono i pugilatori famosi. Uno di essi fu Tisandro di Nasso, che vinse quattro olimpiadi consecutive, e che fu contemporaneo del forzuto dei forzuti, Milone detto il Calabrese, che fu campione di lotta per sei volte. Un altro pugilatore molto famoso fu Giliario di Caristo, un bovaro alto più di due metri, che usava il pugno a guisa di mazza, per aggiustare l'aratro. Tragene di Taso, che si chiuse di ben 1600 corone, tra Olimpiadi, gare e garelle, mise assieme un patrimonio, poiché, con buona pace del sostenitori del dilettantismo integrale, gli olimpionici ricevevano, oltre a una corona di olivastri, una buona borsa di 500 dracme, che nelle ultime Olimpiadi arrivò fino a 30.000: roba di molte decine di milioni, a traditura in lire.

Ma anche le Olimpiadi scivolarono nella decadenza, perché anche la Grecia era povera e piena di acciocchi. I Romani, dopo che Nerone, fantarone, andò a gareggiare in Olimpia, razzando vittorie in tutte le specialità di sua scelta, (quadriga, corsiero, tragedia, citaredi, aradi, eccetera) vi ritornarono per ingaggiare atleti per i giochi neroniani. Le Olimpiadi non erano ormai che esibizioni di atleti professionisti, corruttabili e abbruttiti. Così Teodosio, per far piacere a S. Ambrogio, al quale non piacevano le Olimpiadi e che aveva dichiarato sacilego lo stesso imperatore, soppresse le Olimpiadi alla duecentonovantatreesima edizione. Era il 393 dopo Cristo.

Giuseppe Salvi

ITALIACRONACHE

IL RINGHIERO

Il settimanale per la gioventù italiana (Politico, Attualità e Cultura)

in vendita nelle principali edicole

SPIRITUALS: Voce di un popolo

Negli occhi morbidi e dolci di un negro, nella vellutata profondità del suo sguardo ho ritrovato la tristezza profonda dell'animo di un popolo stanco, eternamente solo a combattere la lotta ideologica e razziale con gli altri popoli.

L'immagine degli individui chini sotto il sole rovente delle sterminate piantagioni di cotone o di tabacco mi è ritornata alla mente, il soffocamento crudele e spietato della loro libertà intellettuale e spirituale, le loro aspirazioni più vive e più vere ostacolate e spente nei loro animi, le ho rievate in quegli occhi dolci e buoni, in quello sguardo che rivela un desiderio profondo, eternamente insoddisfatto, di un riconoscimento sociale e morale delle capacità di tutto un popolo.

Questa tristezza profonda, questa consapevolezza sempre nuova di essere considerati inferiori, ritorna nei canti dolci e patetici, modulati stancamente, permeati di dura rassegnazione della gente nera.

Essi esprimono in note ritmiche e uguali la voce degli animi: il lamento sincopato e triste, una sofferenza che non accenna a morire.

Ho sentito cantare un negro dagli occhi dolci e vellutati, ho sentito modulare in un sussurro la musica sincopata. E ogni nota della sua voce era la vibrazione lunga di un'arpa, era l'eco flebile e lontana della tristezza eterna e sempre nuova dei suoi avi. I suoi occhi si facevano più dolci, più profondi, la sua voce più piena e melodiosa. Ritornava sulle sue labbra la stessa frase, le sue mani scure scivolavano silenziose sulle corde del banjo, ne esprimevano un ritmo che era melodia, una melodia che ricordava la vellutata profondità dei suoi occhi.

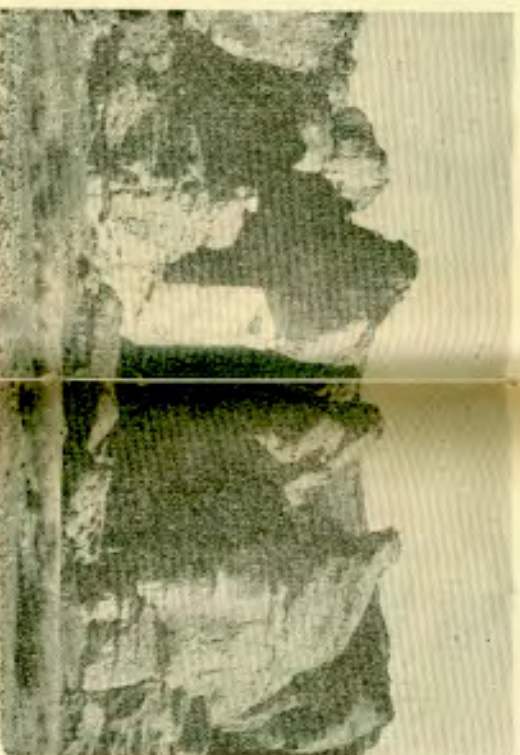
Elisabetta Brovelli



TERRA SELVAGGIA E NUOVA CIVILTÀ

ISRAELE '63

di Gian Marco Bastianetto



I MOSTRI DI SALOMONE

che acquitrini; ma con la costanza e la forza morale i primi coloni sono riusciti a bonificare quei luoghi malsani ed infidi, trasformandoli in una meravigliosa distesa coltivata.

Sempre mobilitati

Accanto a questi problemi di ordine interno gli israeliani devono affrontare pericoli ben più gravi, che minacciano la vita stessa del Paese: la situazione estera.

Lo Stato d'Israele è in tregua armistiziale coi Paesi arabi confinanti. Gerusalemme stessa, la Città santa per tre religioni, è divisa tra Giordani e israeliani; per arrivare al Canale, unico luogo santo cristiano della città in mano israeliana, siamo passati accanto alla chiesa della Dormizione, tagliata dal confine; l'Abside è in Israele, il resto, col campanile, è in Giordania. Dalle loro postazioni sulla torre campanaria i soldati giordani osservavano.

L'esercito d'Israele è continuamente mobilitato: i giovani prestano due anni e mezzo di servizio di leva, le ragazze due. Dopo tale servizio ogni uomo, fino a 40 anni, deve fare un mese all'anno di esercitazioni militari, quindi ogni cittadino, all'occorrenza, sarebbe imbracciare il fucile. Queste rigide disposizioni sono dettate dalla necessità di assicurare una solida difesa in caso di ripresa delle ostilità. Non dobbiamo dimenticare che se anche un solo Stato arabo rompesse la tregua, anche le altre nazioni musulmane ne seguirebbero l'esempio, ed Israele si troverebbe a combattere ben sette eserciti contemporaneamente. Perciò, nell'ambito delle armi convenzionali, l'esercito israeliano è uno dei meglio armati del mondo.

Lacrime e sudore

Questo è l'assillo perenne del popolo ebraico. La loro economia nazionale si basa moltissimo sull'agricoltura, e perciò devono sfruttare il terreno; dove si può si splana, si tolgono le pietre, si diszoda, si lavora e si concima la terra; dove l'agricoltura è impossibile si costruisce una città.

Gli israeliani, per forza di cose, devono sfruttare anche la parte più piccola del territorio, perché non hanno spazio. Bisogna dire che in ciò il popolo ebraico ha dimostrato una forza e un'ostinazione meravigliose: si è cominciato a sfruttare a scopi agricoli il deserto del Neghev e si sono raggiunti risultati stupefacenti. Si pensi ad una strada: a sinistra sabbia, deserto e poche sterpaglie che aumentano il senso di abbandono e di desolazione; a destra, fin sul ciglio, alberi, piante, campi di legumi e distese di apertamenti coltivati che ricordano la nostra cam-

Israele è uno Stato giovane, sorto quattro-dici anni fa, subito dopo il secondo conflitto mondiale. Oggi è un Paese moderno che si avvia alla prosperità economica; tuttavia, come ogni nazione giovane, deve ancora affrontare ardui ostacoli. Chiuso a nord, sud ed est dai Paesi arabi con i quali è in stato di guerra, ha come unico mezzo di scambi internazionali il mare. La città di Haifa è il primo porto israeliano, lo scalo di tutte le navi mercantili.

Il commercio marittimo è assai florido grazie alla notevole flotta che lo Stato ebraico è riuscito a costruire in poco tempo.

Problema di spazio

Haifa è una città moderna, nella quale si nota ancora l'influsso britannico, come d'altronde negli altri centri. Durante la guerra arabo-ebraica essa fu teatro di sanguinose vicende, ma le tracce delle devastazioni subite sono ormai scomparse, e al loro posto sono sorti moderni e confortevoli edifici. Lo sviluppo edilizio ha avuto un grande incremento, specialmente in questi ultimi anni, per il continuo afflusso dei profughi ebrei.

Il problema dei profughi è uno degli ostacoli maggiori da superare spesso, viaggiando per le strade dell'interno, si scorgono vecchi baraccamenti inglesi, e persino vecchi campi di concentramento, adibiti ancora come alloggi per i profughi che attendono una sistemazione. Tale problema, purtroppo, non potrà mai dirsi risolto completamente, poiché l'afflusso è continuo. La nostra guida ci diceva che in Israele c'è ancora posto per tre milioni di persone. Viene da chiedersi cosa succederà se l'immigrazione supererà tale cifra.

Una scuola vuota nel deserto

Quasi tutti gli Arabi che si trovavano in Israele prima della guerra di liberazione hanno abbandonato il territorio: sono rimasti, viceversa, gli Arabi cristiani che collaborarono con gli Ebrei nella lotta per l'indipendenza. Ma queste popolazioni (circa 50.000 persone) tendano ad inserirsi proficuamente nella nuova società che si viene formando, a malincuore degli antichissimi costumi ancora seguiti. Ancora più difficile, ai fini di uno sviluppo economico, è l'insediamento delle poche tribù beduine: esse, come da secoli, vagano nel deserto e non intendono assolutamente formare un nucleo stabile. Il governo tenta invano di dare a queste tribù almeno un'elementare istruzione. Ad esempio, qualche mese fa le autorità israeliane, con molta fatica, erano riuscite a convincere una tribù di Beduini a stabilirsi definitivamente in una certa località, ed avevano costruito una scuola. Il giorno dell'inaugurazione si procedette alle

rituali cerimonie, ma un'ora dopo che le personalità politiche erano partite, partirono anche i Beduini. Ora in mezzo al deserto del Neghev sorge un edificio scolastico completamente inutilizzato.

Il reddito medio degli israeliani (2 milioni 250 mila persone) è buono; la vita, però, è piuttosto cara perché le imposte sono molto elevate per aiutare i profughi e per incrementare l'economia.

L'eroica vita del Kibbuz

Di Israele noi sappiamo e conosciamo solo l'epopea di « Exodus », o forse, nemmeno questa: molti di noi si immaginano i « kibbutzim », le fattorie collettivizzate, ancora come avamposti di disperati che rischiano continuamente la vita, piccoli nuclei di uomini coraggiosi posti a difesa del territorio, ma non bisogna dimenticare il fine principe del kibbutzim: la bonifica del terreno.

Siamo stati a Deganya, uno dei permisioni kibbutzim, ma la vita è tutt'altro che precaria; ormai il tempo favoloso delle fattorie collettivizzate è cessato. Bellissimi vigneti at-

terati, tra le aiuole, attraversano tutto il villaggio, mentre gli uccelli convivono in tranquillità con gli uomini, non essendo praticata la caccia. La vita è certamente molto dura, e a noi italiani non riuscirebbe facilmente sopportabile. Pensa tuttavia che non guasterebbe passare un po' di tempo in queste fattorie.

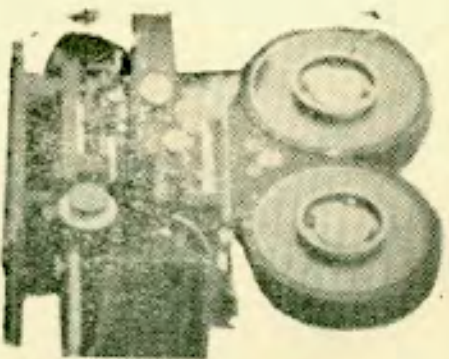
Le leggi che guidano il kibbutz sono rigorose: nessuno dei suoi membri possiede qualcosa di valore. La comunità affida ad ogni singolo un compito, e gli fornisce i mezzi o i modi per procurarseli, e quindi i proventi dei lavori del singolo vanno alla comunità, mentre al lavoratore viene dato un piccolo stipendio annuo. Chi vuole può andarsene, ma deve lasciare tutto alla comunità. Inoltre, se qualcuno vuole entrare in un kibbutz deve prima rimanere in prova per un anno, allo scadere del quale, secondo le prove che ha dato, sarà o non sarà ammesso. Abbiamo detto che lo scopo principe del « kibbutzim » è la coltivazione del terreno: Deganya ne è un esempio. Dove essa sorge, tra il Giordano e il lago di Tiberiade, prima non vi erano

I mistici della celluloido

Il cinema va guardato nei suoi concreti riflessi sociali, oltre che nei suoi valori artistici.

Quanti di noi, il sabato pomeriggio, nel momento di varcare la soglia del consueto «pidocchietto», con le centotrenta lire faticosamente raccolte in una settimana di duri sacrifici o ancor più faticosamente scucite alfermetica tasca paterna, sentono di compiere con questo un preciso dovere civico? Non credo molti. Ma io voglio rivolgermi proprio a quei pochi mostri che guardano al cinema non come ad una fonte di dolce oblio e di furtivi amori, ma come ad una manifestazione di cultura.

Sento dire che il cinema è uno strumento di democrazia la cui efficacia è pari o addirittura superiore a quella della stampa, uno strumento che il progresso moderno mette a disposizione della società democratica per consentirle finalmente di realizzare una cultura di massa. Presso atto di questa affermazione, resta però da stabilire in che senso questa cultura di massa, guardata nei suoi aspetti concreti, può essere considerata un fattore integrante della società democratica. Per esempio, io credo di avere delle buone ragioni per credere che si adatti molto meglio a un regime dittatoriale. Dunque, diciamo subito che il concetto di cultura di massa, fino a quando si rimane al calduccio nel mondo iperuranio delle idee, è tutt'altro che una brutta bestia. Allarga il cuore vedere un felice paese dove tutti i



cittadini sanno leggere e scrivere ed hanno una coscienza e motivata visione dello stato. Ma quando dal cielo iperuriano delle idee si scende in questa valle di lacrime, e i puri contorni dell'idea si spezzettano in tante piccole cosucce, come i mezzi necessari a realizzarla, la realtà sociale alla quale deve essere applicata, e gli effetti che in essa è destinata a produrre, le cose cambiano da così a così.

Tanto per cominciare la massa di cui si parla non è quella definita da Eulero e da Newton e che è uguale al rapporto costante fra il peso di un corpo e l'accelerazione di gravità, ma è composta di tanti piccoli cervelli, ciascuno con i suoi precetti, le sue aspirazioni, i suoi vizi e le sue virtù. Tempestate tutti questi cervelli con una folla di immagini stereotipate, orientate verso una

unica visione della vita implicitamente proposta come l'unica valida, ed avrete la cultura di massa, così come la si considera e la si attua comunemente. Povera democrazia! Siamo di fronte ad una irraggiungibile ideologia che farebbe impallidire i più subdoli propagandisti hitleriani, e scomparire addirittura la censura iberica.

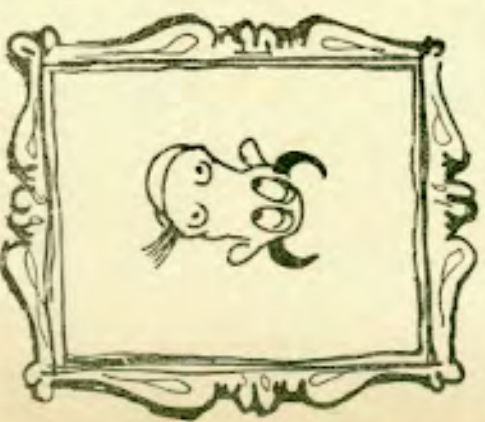
La cultura di massa, nel mondo iperuriano delle idee, mette ogni cittadino in condizione di valutare con serenità e obiettività la realtà che gli sta di fronte e di operare liberamente le sue scelte. Nel mondo del fenomeno, ottunde la sua capacità di giudizio con l'oppio delle immagini.

E non si tratta di casi limite. La generalità del fatto è questa, e il valore artistico della produzione cinematografica — che da questo punto di vista ha dato e continua a dare del capolavori assoluti — non è che un aspetto particolare del fenomeno; per comprendere la poesia ci vuol altro che una cultura di massa. Invece il popolo, in un paese democratico, ha il diritto di sapere le cose come stanno, e di conservare la sua libertà di giudizio. Dunque, lasciatelo svagare ma svagatelo senza intorlo. La società dispone di mezzi molto migliori per consentire il progresso spirituale dell'individuo dell'individuo, dico che è molto più importante della «massa». Dare al Paese una scuola efficiente e moderna, rendere meno spasmodica la lotta per il benessere delle classi più povere: ecco da dove comincia l'ele-

vazione morale e spirituale di una società.

E quanto a certi mistici dell'arte per l'arte, che continuano a pronfondere capitali per saziare gli idoli che innalzano davanti al pubblico, e che continuano a chiamare cultura di massa la diffusione indiscriminata e incontrollata di immagini a destra e a manca, senza nessuno scudo di qualsiasi genere per lo sprovvedito uomo della strada che cerca un po' di svago nel buio della sala, per favore la smettano di volersi chiamare democratici.

Raffaele D'Agata



Augustei!

MARTERDI 26 c.m. - ore 10,30

Intervente comparsi alla proiezione del film

La Signora omicida

al Cinema Brancaccio. La proiezione è organizzata dall'Augustei. Il ricavato sarà devoluto al fondo speciale della Cassa solaratica destinata alle mostre artistiche culturali. Il prezzo del biglietto è di L. 200

Una musa anche per il cinema

Nel nostro variegato mondo culturale vi sono ancora ambienti conservatori che vogliono impedire l'elevazione del cinema all'altare della gloria artistica. E' nato troppo tardi per avere la sua brava Musa!

Paolo Morelli, valente giornalista di indiscussa preparazione, dichiarò che il cinema poteva soddisfare solo gli anal-fabelli. Cesco Basiglio, brillante attore da noi recentemente applaudito, in un abboccamento riportato dal precedente numero dell'*Augustus*, difendendo il teatro ha detto: « anche se nascono sotto-forme d'arte come il cinema, forme che, se possono divertire, tuttavia non possono commuovere, per la mancanza di comunicativa tra attore e spettatore ». Sottolineò d'arte! Ma perché il cinema non dovrebbe raggiungere vette artistiche? »

Per rispondere è necessario ricordarsi su ciò che intendiamo per arte, ed anche se è difficile racchiudere in una definizione un fenomeno così complesso, ritengo utile ed indicativa l'affermazione del Croce, che rispecchia le tendenze dell'estetica moderna, per cui l'arte è « la intuizione lirica di un sentimento, di un'aspirazione, chiusa nell'ambito di una rappresentazione ».

Esaminando attentamente questa frase, scopriremo quanto, nella sua apparente semplicità, sia carica di significato: l'artista, per esprimere un sentimento, si serve di un mezzo che egli riesce a utilizzare proprio col suo sentimento, ma nei valori artistici non può avere importanza questo mezzo, appunto perché l'artista ha saputo imprimervi. Ogni artista, nella rappresentazione di un sentimento, di un'aspirazione, del suo mondo insomma, si serve degli strumenti più adatti, ma non è alla diversità degli

strumenti che si possono muovere delle critiche. Tra essi, l'arte è una sola, come sostanzialmente uno solo è il sentimento: in altre parole « non esiste un criterio di giudizio per la pittura e un criterio diverso per la poesia e l'architettura ».

Per questo è assurdo porre dei canoni o dei limiti ai modi di esprimersi di un artista, per questo spesso vengono introdotti nuovi generi in cui con più aderenza l'artista può rappresentare la sua visione. Alla luce di queste elementari osservazioni, come si può negare al cinema un valore artistico? Deve valere anche per esso, come esclusivo criterio di giudizio, la validità del sentimento, che più o meno artisticamente viene espresso nell'opera.

Inoltre non mi sembra obiettivo condannare il cinema per i troppi mestieranti, mercanti e pseudo-artisti che vi militano; a prescindere dal fatto che in ogni genere artistico le opere d'arte sono rare, nessuno dovrebbe negare la validità artistica di opere che la storia del cinema può vantare sempre più numerose.

Così, oltre che essere annoverato fra le manifestazioni artistiche, il cinema dovrebbe essere curato particolarmente, per la larga diffusione di cui gode, e che purtroppo manca ad altri generi artistici: infatti dovrebbe rappresentare una nuova forma di educazione, una scuola di buon gusto per affinare anche la sensibilità collettiva.

Credo automatico il fatto che il mondo del cinema si stia inserendo di nuove leve, provenienti dal teatro, dalla letteratura, meno interessate a fini commerciali e impegnate nella mobilitazione di questa che è forse l'arte che meglio rispecchia i nostri tempi.

Tullio Calzavara

STUDENTI ATTENZIONE

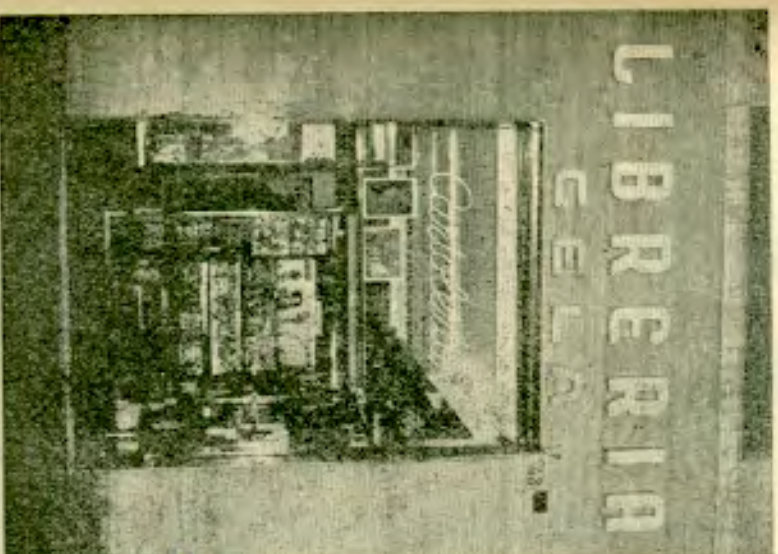
Proprio davanti alla scuola troverete presso la

LIBRERIA GELA

tutti i libri che vi

occorrono

Via Gela, 43 - Roma



Lacrime di un maturando

Ma ce pensa, dottò, de jori da ste finestre c'è ancora gente che corre nei prati, che mangia, si tannatura e va sotto ar tram? Mentre a noi che puro ce trovamo dentro a sta scola bianca, bianca vicino ar celo, certe notte ce pare de sta ner deambulatorio dell'inferno? Dottò puro to sojo incontré un trampe nella mia vita e ritornare tra le pecore a Cecculume, se no, mejo morì!

No, nun piangia se no me commemo puro lo, si, forse ho esagerato un po', ma ciò da esse interrogato in cinque maletie co' na preparazione che è un cocktail: so' un po' de questo, un po' de quello e me conformano puro cor Carosello de ieri sera. Oh, proprio na' schirezza de preparazione insonna. Ma tenga er fazzoletto mio, dottò, sa, ormai so nun ce soffre più: so' maturo e tanto coltivato che manco ciabbio più bisogno de la scola. Oggi l'Europa, domani er concorso, l'altro ieri l'incontro cor mondo del lavoro; e già na settimana de vacanza. Mica che me lamento, chiamancherebbe! (m'hanno detto che se uno va all'esami co' scritto 'n fronte W l'Europa, lo promovono in tutti i paesi del M.R.C.) ma pensavo che, dato che ciacavamo i pulmann, potessimo approfittà pe arna' puro a Castelli o ad Ostia (sempre pe' cultura, sistemmo).

Che me ridà er fazzoletto, dottò? E poi, bralibro, so preoccupato pe la circolazione de le 9,25 che ancora nun è arrivata e magari, come l'altra volta, se conformano co quella delle 11,30 e poi doppio, uno o capisce tutto o nun è maturo.

Ma lei dottò, ce capirebbe in una cosa del genere: « L'Istituto superiore di Matematica organizza una lotteria pro cassa scolastica per festeggiare il sim-crotrone di Frascati. Non si accettano giustificazioni e per entrare alla seconda ora, ci vuole il bollo dell'EN.P.A.S. o il biglietto del circo ». Robba da campoide commentamento!

A proposito, che lo sa, dottò? a Pasqua me ne vado in Germania. E pe l'esami? Beh, all'esami me do assente pe motivi europei!

Alfredo Cocci

L'Augusto torna alle antiche vittorie

Abbiamo assistito a un incontro completo di pallacanestro (andata e ritorno) tra le rappresentative dell'Augusto e del Marcantonio Colonna. Il primo incontro si è svolto nella nostra pseudo-palestra il 27 gennaio alle ore 11.

Le formazioni erano le seguenti: AUGUSTO: Federici (18), Gianfermo (9), Scarpitti (6), Lombardini (9), Pinzello (Piedace, Marchi, Fazzuoli, Carrado).

MARCANTONIO COLONNA: Mortari (5), E. Ornati (4), C. Ornati (2), Reda (4), Guglielmi (6). (Perogo, Saviohi, Soccorzi).

Tra le « stanghe » in campo, Lombardini (m. 1,90), e Saviohi (m. 1,84) dominavano sotto canestro. Si stabilisce di giocare i due tempi di 25 minuti ciascuno con quattro sospensioni complessive.

Primo tempo: Bene l'Augusto, che va subito a canestro con Lombardini (al 1°) e che mantiene questa supremazia — grazie soprattutto ad una saldissima difesa bene orchestrata da un superbo Scarpitti — sino alla fine. In quanto agli ospiti, soltanto capitano Mortari e Reda giocano molto bene. Gli altri, all'inizio, deludono alquanto, ma poi riprendono e giocano discretamente. Una sospensione per parte è stata chiesta all'arbitro prof. Palazzo.

Secondo tempo: Apre la segnatura E. Ornati per gli ospiti, ma ci è sembrato un canestro realizzato in piena infrazione di passi. Giocano bene, adesso, i nostri ospiti, ma gli augustei ci sembrano più sciolti e più drosi. In particolare si sono messi in luce Gianfermo, Lombardini, il solito Federici... Mortari, che si faceva ammirare per un plastico volo (par terra), nell'impossibile tentativo di andare a canestro. In seguito il fatto viene a mancare da ambedue le parti, ma ormai il risultato è acquisito, e l'Augusto batte il Marcantonio Colonna per 42-23.

I migliori in campo, per l'Augusto, sono stati Federici, Gianfermo, Lombardini e Scarpitti; per gli ospiti Mortari, E. Ornati, Reda (piccolo ma vivace), e Guglielmi. Federici, capitano della formazione Bleu, era molto contento (basso lui!), non altrettanto però Mortari, capitano della formazione rossa, perché la sua squadra lo aveva poco soddisfatto.

Il match di ritorno si gioca nella palestra del Marcantonio Colonna, il 31 gennaio alle ore 16,30.

Le formazioni: AUGUSTO: Fedardal (8), Marchi (2), Gianfermo (5), Ricozzi (2), Muzzetto (Pinzello, Michelangeli).

MARCANTONIO COLONNA: Perogo (2), E. Ornati (4), C. Ornati (4), Reda (4), Mor-



Per allenarsi nella nostra palestra gli atleti sono costretti a fare molti salti!

tari (4) (Guglielmi, Soccorzi, Bonini, Saviohi).

Saviohi (m. 1,84) e Muzzetto (m. 1,92) facevano da guardia all'alto cielo. Si decide di giocare due tempi di 20' con le solite quattro interruzioni complessive.

Primo tempo: Inizio velocissimo con canestri di Gianfermo, Perogo e Federici. Muzzetto in campo è una torre immobile, e, commentando più di un fallaccio, si accolla in breve la colpa di tre personi. A Marchi (potenza della suggestione!) non sembrava vero di aver messo nel sacco un magnifico canestro. Vanno molto bene gli ospiti (con molte riserve), ma gli augustei si difendono con onore, pur senza riserve, e conducono a termine il primo tempo in vantaggio di due punti (12-10).

Secondo tempo: L'unica novità è l'entrata di Pinzello nelle file augustee; il gioco si ravviva alquanto. Ma i padroni di casa, con una riserva di giocatori inesauribile, sono sempre nella nostra area, senza che Muzzetto faccia gran che. Essi rimontano lo sventaggio e passano a condurre per 15-12. L'Augusto vale qualcosa individualmente, ma co-

I NOSTRI DISCHI PREFERITI

L'altro giorno vado nel negozio di dischi in cui sono solito fare i miei acquisti (quando il genitore « scuce » la settimana) e dico a una commessa biondo-piatino dagli occhi truccatissimi: « Mi dia una delle ultime novità ». Lei mi guarda con aria imbandolata e poi mi porge « La terza luna » di Sedaka, chiedendomi: « Lo conosce questo »?

« Oida, ragazzola, non mi ha mica preso sul serio per uno che viene dal mondo della luna eh? La terza luna me la chiamo una novità »?

La poverina si concentra e ci riprova: « Ci sarebbe Every night di Paul Ar-

me giuoco di squadra scompare davanti agli avversari, prova ne sia che il primo canestro — dopo che Muzzetto vi aveva tirato con violenza inaudita da metà campo, novello Rimini — è opera di Gianfermo al 17° del secondo tempo. Era ora! Ritornano ancora in vantaggio i padroni di casa, e l'Augusto con Federici non riesce a sfruttare appieno quattro tiri personali. I rossai continuano a premere, e la partita è persa per 18-17.

Un solo punto di differenza che non rispecchia però la realtà del giuoco. Capitan Federici si lamenta dei canestri rotti, del terreno viscido di Imoleum, della squadra rimaneggiata, ma ammette, sportivamente, che i padroni di casa hanno giocato meglio. L'Augusto vale solo individualmente, non come organico di squadra, e questa è una pecca che gli avversari hanno saputo sfruttare.

Ma da questa esperienza viene anche una conclusione, che forse i nostri avrebbero guato meglio se avessero potuto allenarsi bene in palestra. Ma dov'è la nostra palestra, con quella sua pavimentazione a pezzi (ad un solo anno dalla costruzione) che mette a repentaglio la nostra incolumità? Perché non si utilizza quell'immenso cortile, ora adibito ad ammasso di detriti? I professori di Educazione Fisica, lo sappiamo bene, sono disposti a lavorare anche di sera. Figuriamoci noi! Ma dateci la possibilità di attuare tutto questo, datoci una volta che potete farlo, è chiaro, signor Comune di Roma, signora Federazione Giovanile Sportiva, signor CONI? Grazie.

GIANNI MARCHETTI

ka...». Sanguè d'una tartaruga ortodossa pellegrina! Qui la fanciulla o stette o non conosce l'esatto significato di « novità ». Meglio tagliar la corda prima che mi proponga « Buongiorno Triestezza »!

Però, ripensandoci bene, in fondo la platinata non aveva tutti i torti perché questo sembra essere un periodo di stasi per i dischi: perso anzi che Celentano pregherà ancora per molto prima di trovare una canzone degna di farlo smettere, e che da parte sua Neil Sedaka sarà costretto a fare, ancora per un po' il re dei pagliacci al circo Heras prima di trovare un impiego migliore.

Sarà forse il freddo che rende poco produttivi i cervelli dei nostri cantautori, comunque per riscaldarci un po' possiamo sempre farci un buon caffè con la Caffettiera uscita di recente (nell'edizione originale si chiama Percollatori).

Ma c'è anche chi, come Betty Curtis, se ne infischia a tal punto del freddo, da proporre gite turistiche per i cieli, a bordo del suo « Chariot ». Peppino poi, da quando ha preso moglie non ne azzecca più una (forse proprio perché segue i consigli della consorte!) tanto è vero che per evitare il freddo se ne è andato a New York (2 metri di neve!) da dove si è fatto vivo con il twist omomimo.

Credo proprio che per avere un po' di successo ci si debba ridurre a commettere qualche « Assassino sul trend ». Però commentiamo bene come nell'edizione originale, e non alla belle meglio come ha fatto Armando Sciascia).

Comunque, speriamo che in un prossimo futuro le nostre festiciole studentesche siano, rallegrate da dischi migliori: chi potrà vedra.

II. DISCOBOLO
(di Mitrone)



Le stiene del penitenziario di S. Thomas a Bloomington, Kentucky, suonano a tutto volume. Era evaso lo Strangolatore, al secolo Hubert Morris, defunto dai giornalisti il pericolo pubblico numero uno. Valendosi della sua forza erculee e della sua diabolica astuzia, era evaso dalla prigione ritenuta la più sicura dello Stato, lasciando dietro di sé una scia di sangue. Erano infatti stati trovati i calaveri di due guardie carcerate ed, ancora nella mattinata, era stato ucciso un contadino dei dintorni. La tecnica dell'omicidio, attuato con crudeltà e fredde determinazione, indicava chiaramente quale colpevole lo Strangolatore.

Nel suo cottage, a cinque miglia in linea d'aria dalla prigione, Vera Greendale spese annunciata la raba che trasmetteva l'ennesimo bollettino straordinario sugli sviluppi dell'evazione: la cattura era questione di ore, ma stesso in guardia gli abitanti dei dintorni giacché l'evaso, inseguito e braccato, era deciso a tutto.

Vera si diede a sbrigare alcune faccende. Il pranzo era quasi pronto, e suo marito, Frankie Greendale, meticoloso e puntuale, sarebbe giunto tra dieci minuti. Cosa mancava a tavola? Ah sì, il vino, bisognerà andarlo a prendere in cantina.

Il cottage dei Greendale disponeva di una profonda e fresca cantina, dall'atmosfera talitana un po' tetra, e lo scendervi aveva sempre fatto una certa impressione a Vera.

Tuttavia si decise e scese i gradini pericolosi che risuonarono sotto i suoi tacchi. Chianta all'ultimo gradino si immobilizzò: aveva udito un frastuo. Sì, proprio da quell'angolo: colò la testa,

DE ALUMNIS

Tempus est facere quattuor chiacchieras de infelicibus, disperatis ac rassegnatis puellis, quae claustrale conventum, in Bobbiana stradaccia locatum, habitant.

Luna nunquam pertransiit aedificium istud, fugent pueri ante illam sedem, Sol non illuminat tam spatium calapechiam!

Quaeque ipse miserima vidi, quaeque certo auditu cognovi, rafforzarunt antiquorum propositum:

«Magnum tremendam, Succursalem esse delendam».

At, si non creditis verbis meis, ad certamentum facere potestis si visitare vultis bicoccam illam. Erga si scio illa esse potest, reputo carcerem paene meliorem atque cavernas paucos

e il sangue le si raggelò nelle vene mentre brividi di paura le correvano per la pelle. L'aveva visto. Era proprio lui, quell'essere bestiale che aveva rovinato tante famiglie, ed ora anche lei sarebbe stata una sua vittima.

I suoi occhi, piccoli e malvagi, la scrutavano brillando come carboncini ardenti nella semioscurità della cantina. Vera, atterrita, si guardò intorno. Vide a pochi metri una sbarra di ferro ma, anche se fosse riuscita a raggiungerla e a brandirla, quando mai avrebbe osato scagliargli contro, paralizzata com'era dalla paura e dall'orrore?

Era a questo punto nel suo angoscioso dilemma, quando udì di sopra la porta d'ingresso aprirsi e chiudersi e i ben noti passi del marito risuonare sul soffitto della cantina, quasi sopra di lei. Allora qualcosa le si sbloccò dentro e gridò, e fu un grido che sorse dai più profondi meandri dell'inconscio e si allargò a distesa per l'aria immobile: «Frankie, un topooo!!!».

Mauro Giorgulli

LIBERTATI ANHELANTIBUS

disque expedientis munitis, tentavimus novellam sortem.

Cerberus (cum novis scarponis — Praesidentiae donum) vigilabat de introitu professorum ac puellarum et passportum gignebat si quis mortalis transire conaret illam angelicam sedem.

Decrevimus assumere docentium aspectum atque, passu veloci ac expedito cumque falso registro sub brachio posito, superavimus inaccessibilem Olympum, succursalis parallelum. Luciferus, lateribus optimis fornitus, nobis salutem dixit (oh magna docentium potestas!) ac nos, magna superioritate, diximus: «Ave, pauperi!» Statuimus denique ire ad salutandam cognoscentiam nostram, atque, si licebat, sorores eiusque cuginas.

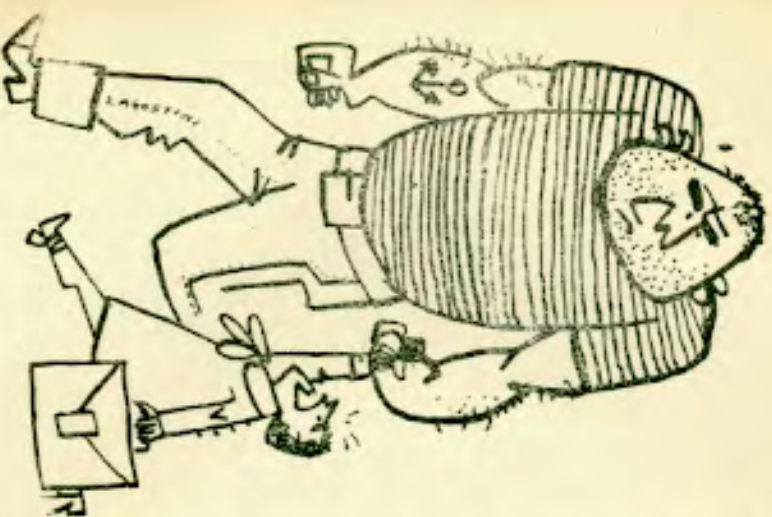
Omnes impetiti atque securi bus-savimus ad portam certae aulae (nobis cognitae) atque — lugete lectores haec cogitantes — invenimus Praesidentem probabilem inspectionem facientem ac puellas.

Vidimus excelsum patrem atque subito catclysmata scoplavit, fuga generalis incepit. Ille scutum fecit corpore suo contra adgressores (iam fugitos), profressora, potentissimo acuro ad coelum emisso, svenit et campanella — periculi segnale — sonavit, sonavit, sonavit, denique deflaguit.

Et quando spaeditionem quasi feliciter conclusam dici poterat, ecce aenergumenus ille multiplos calciones redonare et nos paene in terram finire: erga milites convocati manettas nobis legaverunt ad manus, duxerunt denique nos in carcerem (alias in Praesidentiam). Sic finivit iter! Scitissime novissimum nuntium?

Puella illa cui tantum profecimus illa die absens erat!!!

Antimus



peiores.

Si oculos ficcare trans portineriam, aenergumenum quendam (a scholasticis militibus stipendiatus) repente pro collecto te acchiappat, te torcit sicur strutum et magna cum urbanitate, calcionem potentem tibi sferat, pro quo paratolionum fundus saepe spatisci atque scarparum illius timbrus in perpetuum habebis.

Memorate posteri succursalem visitantes!

Hoc non ostante, statuimus quondam circa sentimentale iter perficere. Prima adventura magnificum phiascum fecimus, sed nemo ignorat curiositatem femineam masculamque caparlam; igitur, magne comitante caterva vali-

Guarda, gioce di sudore
ci imperlano la fronte
e corrono ad inumidire le cigliai
Senti? un acre odore di flutti
di giungla, salmastri;
come affabili carezze
lievi soffi di vento
agitano le nostre chiome leonine
con piacevole moto di onde:
Rovente al sole, la silice pulverulente
fruscia atomi di stelle,
frammenti di comete indescenti.
Le onde, da dietro la duna
che ci cela al mondo,
hanno cullanti sussurri di niente.
Ma noi cerchiamo i vergini silenzi
tra il cupo smeraldo dei pini,
involati alhari
del nostro folle trasumanare.

Sergio Giacobbe

(segue da pagina 13)

pagna. Fra breve anche la parte sinistra della strada sarà sfruttata, e così, a poco a poco, gli Ebrei ricostruiranno ciò che è stato distrutto da secoli. La terra è fertile, ma bisogna lavorarla incessantemente; è proprio la regione del «latte e miele», ma richiede lacrime e sudore.

Non dimenticano

Benché siano passati dodici anni, il ricordo della guerra di liberazione è vivissimo: c'è una strada che da Haifa conduce a Gerusalemme, nella parte terminale, presso la Città santa, al viaggiatore si presenta uno spettacolo impressionante. Su entrambi i lati della strada appaiono le carcasse di un'autocolonna di rifornimento completamente distrutta dagli uomini della Legione araba che assediavano Gerusalemme. Questi rottami che spiccano rossi sul terreno, come se fossero ancora bagnati dal sangue dei soldati del Palmach — il primo esercito israeliano — sono i muti testimoni di un'orrenda notte di morte. Gli ebrei li hanno lasciati là per ricordarsi.

Passando per quei luoghi sembra di essere all'indomani della strage; lo stesso silenzio rotto dal fruscio degli alberi e dal cinguettio degli uccelli, lo stesso paesaggio duro, con le rocce a picco e l'erba secca; ci sembrava di sentire ancora l'odore del fuoco e la sgranare, in lontananza, degli Stan e dei Thompson.

Israele è un Paese meraviglioso per coloro che non hanno paura di soffrire; la terra è benigna per coloro che lo meritano; in alcuni luoghi si è riusciti ad ottenere ben quattro raccolti annui.

Gli Ebrei sono gente cordiale ed aperta, possiedono un entusiasmo che li spinge a lavorare, a vincere le difficoltà, ad affermarsi

Anche

La ricerca delle cause che provocarono la formazione dell'anello di Saturno, ha sempre interessato moltissimo l'attenzione dei più grandi astronomi. Le ipotesi sono state molto numerose e spesso contrastanti fra loro, ma oggi finalmente, grazie alle geniali osservazioni di insigni studiosi, possiamo senz'altro affermare che questo affascinante mistero è stato ormai svelato.

Cerberò di dare in breve alcune notizie fondamentali sul pianeta.

Saturno è il secondo pianeta in ordine di grandezza dopo Giove, e supera in volume la Terra ben 750 volte.

La sua composizione è prevalentemente gassosa, formata da melano ed ammoniac, ma molto probabilmente al centro possiede un piccolo nucleo solido più pesante, di cui si è accertata l'esistenza grazie allo studio dei movimenti dei satelliti. Ma la sua densità è più bassa di quella dell'acqua, il che fa pensare che esso, poggiato sul liquido elemento, vi galleggerebbe.

Saturno, visto al telescopio, presenta un aspetto caratteristico. Il suo colore è a strisce parallele all'equatore, che variano dal grigio al giallo, dal marrone al verdastro, mentre al polo superiore si osserva una calotta scura molto tenue in forma ed estensione.

Intorno al pianeta ruotano dieci lune, alcune delle quali di dimensioni molto grosse. Titano, la più grande, ha un volume superiore a quello di Marte e si crede anche che sia l'unico satellite dotato di atmosfera.

Ma la principale caratteristica di questa lontana regione della nostra famiglia

sulla natura. Forse sono troppo nazionalisti, ma è stato questo disperato nazionalismo a permetter loro di costituire una patria dove possano sentirsi fieri di essere Ebrei, nei luoghi abbandonati da duemila anni.

GIAN MARCO BASTIANETTO

Giove avrà il suo anello

planetaria è costituita dal misterioso ed affascinante anello che per la prima volta apparve agli occhi sbigottiti di Galileo nel 1610.

Dopo osservazioni più accurate, e compiute con strumenti più perfezionati, lo strano corpo celeste si rivelò essere costituito da tre anelli concentrici, ben distinti l'uno dall'altro. Le ipotesi si sono accavallate numerosissime, ma soltanto ora va prendendo sempre più piede la teoria di due scienziati, formulata indipendentemente l'uno dall'altro: il Roche, nel 1848 ed il Maxwell nel 1857. Dopo laboriosi calcoli i due astronomi formularono questa legge: nello spazio di un cerchio tracciato intorno ad un pianeta avente un raggio pari a 2,44 quello del pianeta, non può esistere alcun satellite perché questo, a causa dell'attrazione provocata dal pianeta, verrà frantumato. La legge formulata da Roche e da Mar-

well comanda pienamente con la realtà. Infatti il raggio esterno dell'anello è di 137.500 chilometri e quindi esso viene a trovarsi in uno spazio limitato da una lunghezza pari a 2,36 volte il raggio del pianeta.

Svelato quindi il mistero della formazione dell'anello possiamo dire con sicurezza che esso è formato da infiniti, minutissimi pezzi di materia che per non cadere sul pianeta devono ruotare intorno ad esso con una velocità molto elevata.

Ora, compiendo queste stesse osservazioni su Giove, si è assodato che il suo quinto satellite in ordine di grandezza, si trova di molto poco fuori della fascia di Roche, anzi ogni anno vi si avvicina sempre più. Possiamo così senz'altro affermare che anche Giove un giorno avrà il suo anello.

Vincenzo Pannello

Studenti sportivi!

completate una sana alimentazione con i prodotti "GIGLIO"

Prima e dopo una gara, dissetatevi e nutritevi con il latte Giglio al naturale o aromatizzato.

BURRO

Giglio

Il Burro Giglio è prodotto con panna purissima, omogeneizzata, pastorizzata, deodorata e maturata con fermenti lattici selezionati - I più moderni impianti ne garantiscono la sanità, genuinità e la massima digeribilità.

I prodotti Giglio sono in vendita presso i migliori negozi nazionali ed esteri